

La regina del remo livornese
da "Il Tirreno" del 03/07/2006

LIVORNO. Il diamante del remo livornese del 2006 porta il nome e il cognome di Elisabetta Marconcini, singolista campione d'Italia juniores e prossima azzurra ai Mondiali di categoria di Amsterdam (ai primi d'agosto). Promossa in quinta liceo (indirizzo artistico, Cecioni), Elisabetta, 18 anni, "da grande", al momento, deve ancora scegliere se prendere il percorso universitario per diventare critica d'arte o arredatrice di interni. È tesserata per la Canottieri Marconcini, fondata nel 2003 da suo padre, Marco, che le fa anche da allenatore. Cinzia, la madre, è la dirigente. Dopo essersi fatta le ossa con nuoto e tennis, a 9 anni ha iniziato a remare: a quell'età il canottaggio non prevede neanche una categoria. Grazie, dirà qualcuno: il nonno paterno (Unico) è stato il maestro di una dozzina di canottieri campioni degli anni '80 e '90, il nonno materno (Umberto, "Uccellino") è tra i più conosciuti nel mondo remiero della città, il padre è stato campione del mondo, il fratello rema da quand'è piccolo così e perfino lo zio ci si è messo (è timoniere del Venezia da anni). E la bimba cosa doveva fare, allora: pallamano, softball, judo? «Ma i miei genitori mi hanno lasciato sempre libera di fare cosa mi piaceva. Un anno ho fatto anche funky, per dire. Quando iniziai mi dissero: cosa lo fai a fare canottaggio. Ma, niente, mi piaceva, lo volevo fare». Ai Mondiali, in Olanda, remerà sul Quattro di Coppia con la viareggina Anna Lunardi (della Berchielli), la torinese Franzin (Esperia) e la romana Russo (Fiamme Gialle). Da quanto non smetti di allenarti? «Mamma mia, ci penso ora per la prima volta: forse due anni. L'altra estate c'era la Coppa della Gioventù (mondiale per riserve, ndr) e gli Italiani a settembre...» Come ti senti alla vigilia del tuo primo Mondiale? «Cerco il più possibile di tenere i piedi per terra. Vivo alla giornata. Fosse successo qualche anno fa, avrei potuto sognare, ma ora devo tenere la testa sulle spalle. Vado avanti giorno per giorno». Anche perché può esserci il rischio che la vittoria del titolo ti faccia sentire appagata, tolga lo stimolo in allenamento.

«Non è solo la vittoria del campionato in sé. È anche arrivata dopo aver aspettato tanto, dopo anni di sacrifici e problemi, con il cambio di varie società. Ma quest'anno non ho perso per strada neanche un giorno. Anzi, devo ringraziare chi mi è stato vicino. Soprattutto le cantine delle sezioni nautiche del Venezia e dell'Ardenza che mi hanno permesso di allenarmi d'inverno la mattina, senza andare allo Scolmatore. E devo dire grazie anche a Rossano Acciari che mi ha dato gli strumenti dal punto di vista

logistico. La città mi è stata vicina». La tua impresa, il tricolore giovanile riportato in città dopo 17 anni, entra nella grande storia cittadina di questo sport.

«All'inizio, finita la gara, non ho alzato nemmeno le braccia, non mi rendevo conto. Con il passare dei giorni, poi, riguardando la coppa e la maglietta con il tricolore, ho capito cosa significava quella vittoria. Poi le persone che incontro mi fanno capire quanto sia importante». Hai vinto nella specialità più difficile, il Singolo. Dove credi di aver acquisito gli strumenti per vincere? Che differenza c'è tra lo scorso e quest'anno, insomma? «Quest'anno non ho perso un giorno di allenamenti. Sono riuscita ad essere costante, mi sono allenata bene, sempre con l'allenamento di De Capua (il Dt azzurro, ndr). Ma anche con quello di nonno Unico, che babbo spesso riprende, molto simile al nuovo allenamento federale. E' stato un miglioramento progressivo nel tempo, fisico e tecnico: al primo meeting nazionale arrivai sesta, al secondo 2^a e ai campionati ho vinto». E le forze mentali per allenarti sempre da sola, non solo in barca ma senza un gruppo intorno? «Ormai sono abituata, anche se è molto difficile. Ho imparato a migliorarmi per conto mio, a sentire quando sono progredita. Poi ho babbo che mi sta tanto dietro, con tutta la strada che fa in bicicletta, sulle sponde dello Scolmatore. A volte mi misuro e faccio qualche scatto con Francesco (il fratello, ndr). Che effetto fa remare portando in giro il nome della società che è anche il tuo nome, Marconcini? «Mi riporta sempre con la mente a mio nonno Unico, a quando mi chiamava Pitti Pitti e non so nemmeno perché. Sento la sua mancanza e la vittoria, oltre che ai miei genitori, la dedico anche a lui. Non ha mai saputo che ho iniziato a remare, ma sarebbe contentissimo». Insomma, sono 32 anni che Livorno non tocca più un campionato del mondo. Allora vinse Marco, tuo padre, ai Mondiali juniores. E' passato troppo tempo, cosa dici? «Sì, ma vedremo. Vediamo cosa verrà fuori».

Diego Pretini